

## *Amicizia vera e gioia divina*

Gesù ci comanda di avere amici per cui essere disposti a dare la vita. Un amico autentico è proprio un tesoro prezioso, come dice un famoso proverbio che citiamo tanto spesso, forse senza ricordarci che è Parola di Dio (vedi Siracide 6,14). Non è mica così facile trovare veri amici. Tuttavia, il Signore non mi comanda di avere buoni amici, ma di *esserlo*: essere un amico vero, sul modello di Gesù che ha vissuto l'«amore più grande», quello di chi dà «la sua vita per i propri amici». E che questo sia l'«amore più grande» lo dimostra il fatto che egli ha perseverato nell'amicizia anche nel momento in cui i discepoli si dimostravano tutt'altro che amici: lo abbandonano, lo rinnegano, lo tradiscono. «Amico» è l'appellativo con cui Gesù chiama Giuda nel Getsemani, proprio nel momento in cui quello lo sta consegnando agli aguzzini (Mt 26,50). Non mente, Gesù: continua a considerarli amici anche quando si comportano da nemici.

Ci ricorda Giovanni nella prima lettura: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10). Così anche Paolo scrive: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi»; infatti, «quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo» (Rm 5,8.10). Insomma, questo amore ci anticipa, cogliendoci anche alla sprovvista: possibile che esista un amore così? Un amore capace di considerarmi amico anche mentre mi comporto da nemico? Un amore che dà la propria vita per salvare chi, quella vita, la sta rinnegando, tradendo, sopprimendo? Sì, possibile. Anzi, più che possibile: è reale. È l'amore di Dio, che contempliamo nel suo Figlio Gesù.

Questo amore è consegnato anche a noi mediante lo Spirito Santo. Rimanere nell'amore di Cristo, come lui stesso ci ha chiesto, è possibile se, docili al suo Spirito, mettiamo in pratica il comandamento meraviglioso dell'essere amici veri per quanti incrociano i nostri passi, disposti a dare la vita per loro, anche qualora questi non si comportassero da amici. L'ha detta proprio grossa, Gesù... Eppure, il comando che ci ha consegnato contiene una potenza tremenda: quella di conservarci dentro l'amore divino, di farci abitare in questo amore ovunque ci troviamo, e di spalancarci la possibilità di godere della sua stessa gioia: «perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». Con le parole della liturgia possiamo allora rivolgerci al Padre, che nel Figlio continua a chiamarci amici, affinché, per l'azione dello Spirito in noi, possiamo amare «come Gesù ci ha amati» e così gustare «la pienezza della gioia» (cf. preghiera Colletta). Una pienezza di gioia divina in noi.

Don Stefano Ecobi